

# IL BALCAP

Bollettino informativo del Collettivo Azione Pace Onlus • N°4-Novembre 2004 • Hanno collaborato: Enzo La Montagna - Paola Merlo -Gabriele Canalia -Anna Capietto • Goca • Sede legale: c/o Acli – Via Perrone 3/bis - Torino • <http://www.caponlus.org> • [info@caponlus.org](mailto:info@caponlus.org) • Riferimenti: +39 329 34 33 836 (Enzo) +39 347 94 25 296 (Paola) • Fax +39 0116636192 • Per donazioni: c/c intestato a "Collettivo Azione Pace Onlus" n°00000104981 Cin Y - c/o Banca Etica - Filiale di Padova - Abi 05018 - Cab 12100

## Perché lo fai?

di ANNA CAPIETTO

Giornata di prima estate. Gran caldo. Sono a casa di un'amica del CAP. Lei ha passato la mattina tra telefono e fax con Sarajevo a causa dell'ennesimo problema burocratico con l'ambasciata. Un suo amico sta dando il bianco alle pareti e durante una pausa le chiede "ma tu, perché fai tutto questo?".

Queste righe provano a raccontare alcune delle risposte che avrei dato io in merito alla mia attività nel CAP. Si tratta di necessità, di bisogni provenienti dalla testa e dal cuore.

*Bisogno di giustizia.* Senza commenti. Chi fosse sfiorato dal dubbio che questo mondo va bene così, apra un giornale e si faccia due domande. Oppure - se può - attraversi anche solo il mare Adriatico: vi sembra giusto che (solo per fare un esempio) nel cuore della evoluta Europa due (o più?) bambini non abbiano accesso all'unico farmaco che può rallentare (non debellare) la loro malattia?

*Bisogno di condivisione.* Capita anche a voi a volte di essere concentrati su voi stessi? Non pensate che i ritmi ed i condizionamenti di questa società ci allontanano, affievoliscono i rapporti umani, riducono la vita sociale delle persone a veloci appuntamenti davanti a un cinema, a scambi di notizie, magari solo al telefono perché -si sa- la città è grande? E poi, eterno ritornello, manca il tempo!...

*Bisogno di contatto* con la

realtà. Questo nel mio caso dipende dal fatto che parte del mio mestiere (ricerca in matematica) si svolge nella più completa astrazione e "fra le nuvole".

*Bisogno di amare.*

Grande!, direte, l'autrice ha trovato un'associazione nella quale si trova bene. E' vero, ma...non finisce qui. Chiudo questa chiacchierata con alcuni bisogni che proverei a definire "di ritorno".

*Bisogno di accettazione.* La nostra azione è la classica goccia nel mare, ma cerchiamo (non sempre con successo) di convincerci che va bene così.

*Bisogno di incoraggiamento.* Salta fuori quando sei stanco, e quando ti sembra che i problemi siano troppo grandi per noi.

Ma anche...

*Bisogno di andare a Belgrado.* Ci mancano infatti gli amici che sono stati lo scorso anno a Torino, in particolare una piccola grande peste... *Bisogno di dire* a chi ha avuto la pazienza di leggere fin qui che dopo il trapianto i bimbi (e le mamme) sono persone nuove, cambiano totalmente faccia ed attitudine al mondo. A due settimane dal trapianto Miki (che non ha mai voluto tirare fuori una singola parola di italiano) chiacchiera nella nostra lingua e...recita persino le tabelline in italiano!! Il loro abbraccio ed il loro sorriso dopo tanti momenti difficili sono semplicemente inspiegabili.

Bisogno di pace.

P.S. Per sdrammatizzare: ci sarebbe anche bisogno di qualche euro...!



Qui sopra Marco e Gabriele fra Vlado e Miki durante la festa di compleanno di Vlado (vedi pag.2)

## IN QUESTO NUMERO

ANNA CAPIETTO • Perché lo fai? .....	1
PAOLA MERLO • I nostri 8 gagnu.....	2
GABRIELE CANALIA • Buona notte da Raitre.....	2
ENZO LA MONTAGNA • La rabbia è molta.....	3
E.LA MONTAGNA- M.BONASIA • Donne e volontariato.....	3
PAOLA MERLO • Balcani per tutti.....	3
NADIA NATAŠAKIRI • Nessuno.....	3
GOCA • Zeljenjaca.....	4
GABRIELE CANALIA • Paura = nazionalismo?.....	4
PAOLA MERLO • Ricostruire la pace.....	4



VISITACI SU

[www.caponlus.org](http://www.caponlus.org)

Miljan e Vlado dalla Serbia si aggiungono ai minori assistiti dalla nostra associazione

## I nostri 8 "gagnu"

di PAOLA MERLO

La lista dei gagnu si allunga tanto che quasi facciamo fatica a tenerne conto: Neven, Emir, Nemanja, Damjan, Ana, Nebojša, Miljan, Vladimir. Riassumiamo.

Il Cap conosce Neven da sempre: un bimbetto bosniaco, profugo in Croazia, che non camminava per una grave e mal curata frattura a femore e bacino per una caduta di qualche anno prima. Portato in Italia ha subito durante un lungo anno una serie di operazioni prima a Torino poi al Gaslini di Genova che lo hanno messo in grado di camminare seppure zoppicando. L'estate scorsa è stato di nuovo per 3 mesi a Genova dove, con un complesso intervento, gli hanno allungato la gamba al punto che ora può camminare quasi normalmente: i controlli annuali ci dicono che le cose procedono regolarmente. Per i periodi passati a Genova è stato assistito soprattutto da una famiglia di amici, i Pastorino, che per lui l'estate scorsa hanno anche rinunciato alle ferie. Oggi Neven ha 17 anni e aspetta una protesi definitiva all'anca che ne farà un ragazzo come tutti.

Emir è arrivato dalla Bosnia a luglio 2000: un tredicenne con una gravissima forma di leucemia acuta. Trapiantato ad ottobre grazie alla donazione di midollo del fratello (un ragazzino grande e grosso consapevole di fare con un piccolo sacrificio personale il dono della vita al "piccolo di casa") è tornato in Bosnia esattamente un anno dopo, sta bene, viene a Torino per i controlli trimestralmente, è alto 1 metro e 90, porta 45 di scarpe ed è come sempre bravissimo a scuola.

Nemanja aveva 7 anni quando ce lo siamo trovato già al Regina Margherita a ottobre 2001; era arrivato dalla Serbia da un paio di settimane, spaesato lui come i suoi genitori, quando i medici di nefrologia ci hanno chiesto aiuto: un bimbo depresso e gravemente malato, in attesa di doppio trapianto di fegato e rene. Trapiantato con una lunghissima e difficile operazione (grazie dott. Salizzoni, Gennari, Brettoni... e a tutti quelli che lo hanno sostenuto!) ad aprile 2002 è tornato a casa. E' venuto per un controllo l'anno passato e per ora lo seguiamo a distanza: quando le difficoltà burocratiche saranno superate ce lo vedremo ricomparire davanti in carne ed ossa!

Anche per Damjan (5 anni), Ana (14 anni) e Nebojša (8 anni) i medici di nefrologia del Regina Margherita

ci hanno chiamato, chiedendo aiuto: se ne erano arrivati, Damjan dalla Repubblica Srpska di Bosnia e Ana e Nebojša dalla Serbia, insieme qualche giorno prima, per un trapianto di rene. Abbiamo ricominciato la trafila abituale, l'assistenza, si è fatto amicizia, poi per tutti e tre a poca distanza di tempo il trapianto: per Damjan quasi subito, gli altri due hanno aspettato di più: benissimo per Damjan e Ana, che sono tornati a Doboj e Belgrado molto presto e crescono bene; ci sono state più difficoltà con Nebojša, un bambino contro cui la sorte in passato si è già accanita in modo feroce, che è tornato a casa a fine anno, ma fatica con un rene che funziona non perfettamente: speriamo che anche per lui arrivino tempi migliori!

A febbraio 2004 altra richiesta di aiuto: sono in arrivo dalla Serbia Miljan e Vlado, due bimbi di 9 anni; li andiamo a prendere a Milano; sono piccoli oltre ad ogni immaginazione, sembrano fratelli anche se sono solo amici: stessa età, stessa malattia metabolica rara, la cistinosi, che distrugge lentamente tutti gli organi quando non è curata. Sono anche loro in attesa di trapianto di rene, ma per Miljan e Vlado la fatica non finirà qui. Se non riusciranno a prendere per tutta la vita il CYSTAGON (unico farmaco in grado di rallentare la malattia) le loro aspettative di vita saranno veramente limitate.

Dopo le prime settimane di ricovero, troviamo anche per loro due sistemazioni: una al Piccolo Cosmo e una presso l'associazione Il Giglio onlus. Questi bimbi hanno difficoltà forse maggiori di quelli che abbiamo seguito finora: una arsuria tormentosa li spinge a rubare l'acqua ovunque e a mangiare cose proibite per loro, e questo mette a rischio la loro salute e qualche volta anche la vita. Miljan è trapiantato il 26 giugno, pochi giorni fa, e tutto per lui procede per ora alla grande: già si parla di rientro a Belgrado! Vlado, spesso cupo, aspetta...

Che cosa facciamo noi del Cap per queste famiglie? per tutti, abbiamo trovato una casa bussando a tutte le porte; abbiamo contribuito con un piccolo sostegno economico alla loro sopravvivenza qui in Italia, dove il costo della vita è tanto più alto che nei paesi da cui provengono: per essere in grado di fare questo abbiamo chiesto e ottenuto un piccolo finanziamento dalla Provincia di Torino al nostro progetto "Bice Bolje" che significa "Andrà Meglio";

abbiamo sbrigato le spinose e infinite pratiche burocratiche per ottenere i permessi di soggiorno e l'accesso alla assistenza sanitaria nazionale, cercato di insegnare l'italiano sia ai bimbi (che però imparano in fretta anche da soli) che alle mamme per renderle il più possibile autonome; abbiamo giocato, riso, abbiamo festeggiato compleanni, celebrato partenze e arrivi in pizzeria, ci siamo arrabbiati, abbiamo gioito delle vittorie, ci siamo accampati fuori dalla sala operatoria aspettando l'esito delle operazioni e dei trapianti, abbiamo chiacchierato con le mamme, ascoltato le famiglie, i bimbi, i medici, gli infermieri...con loro abbiamo vissuto molta parte della loro vita nei mesi della loro permanenza a Torino.

E loro? Non per tutti i bimbi la fatica è la stessa: ai problemi della malattia si aggiungono i problemi personali, economici e burocratici legati ai diversi rapporti dell'Italia con i paesi di provenienza. Per esempio per poter far arrivare in Italia Emir, bosniaco, abbiamo dovuto trovare chi pagasse le spese mediche di degenza e trapianto, assolutamente non gestibili da una piccola associazione come la nostra. In questo caso la Direzione del Regina Margherita ha accettato di farsene carico.

Damjan è arrivato dalla Repubblica Srpska di Bosnia, e anche con questo paese l'Italia non ha rapporti di reciprocità: la famiglia, per ottenere il visto di ingresso per cure mediche, ha dovuto raccogliere con l'aiuto di amici e del sindacato i due terzi del costo delle cure, cioè 37.000 euro, che sono un autentico patrimonio, in un paese in cui uno stipendio medio mensile è di 150 euro, che una persona "normale" non riesce a mettere da parte in tutta una vita. Per fortuna il saldo di 18.000 euro, da pagare prima del rientro a casa, è stato generosamente offerto dall'Associazione Bambino Nefropatico di Biella.

Le difficoltà burocratiche legate alle pratiche per i controlli periodici in Italia sono veramente pesanti e diverse per i paesi di provenienza. La differenza di disponibilità dei medicinali specifici a titolo gratuito tra i vari paesi talvolta è notevole: farmaci di mantenimento quali il Cystagon per Miljan e Vlado (senza il quale anche il trapianto rischia di essere inutile) sono prodotti in piccola quantità da una sola casa farmaceutica a prezzo di monopolio e non sono in libera vendita, ma, almeno in Italia, disponibili solo in ospedale. Se il Ministero della Sanità serbo non se ne farà carico (i due bimbi sono gli unici pazienti pediatrici affetti da cistinosi conosciuti nel loro paese) rischiano di essere senza futuro: il costo del cystagon, per loro che attualmente pesano 15/18 chili, è di 10 euro al giorno, cioè 300 euro al mese: 2 volte lo stipendio medio mensile, per i fortunati che hanno un lavoro! quando poi siano cresciuti... •

Tarda notte, l'unico momento in cui la maestra TV si spoglia parzialmente della sua boria. È in onda un programma dal contenuto chiaro, lineare e tremendo: illustra il modo in cui uno dei più alti concentrati al mondo di genialità, tecnologia e sacrifici di cervelli, la Silicon Valley, intende riprodursi dopo aver partorito, appena 7-8 anni fa, l'illusione della gnu-economia. Perché la carne da cannone rappresentata da ingegneri e scienziati indiani e cinesi è tale? (a questi è accordato un visto d'ingresso negli S.U. assolutamente specifico, che paradossalmente è a nome del datore di lavoro...)

## Buonanotte da Raitre

di GABRIELE CANALIA

Perché centinaia di sessantottini, ricedutisi e convertitisi da contestatori in foraggiatori del sistema consumistico, imprenditori di se stessi, hanno scommesso sulla paura del cittadino medio quale forza creatrice e distruttrice di bisogni, quindi di consumi.

La forza può sconfiggere la paura, e un esercito ben impersonifica la forza, il loro esercito, che sopravvive se giustifica la sua esistenza, ossia se combatte, se partecipa ad una guerra, a più

conflitti....il cui bottino è il lubrificante del futuro funzionamento del meccanismo.... L'apparato industriale è sempre stato e sempre sarà al servizio del fruitore - obiettivo: all'inizio del '900 gli industriali dell'acciaio traevano profitto dalle commesse pubbliche di infrastrutture ferroviarie, nel 2004 la torta da spartire è la fornitura di qualunque sistema d'arma o suppellettile all'esercito degli S.U., fra cui: simulatore personale (per permettere ad ogni soldato

di comprendere la differenza fra un altipiano somalo e la giungla cambogiana), pillola del giorno dopo (è esattamente ciò che pensate: è finalizzata a rimuovere le immagini crude, i rimorsi...), annusatore - rivelatore di sostanze tossiche o velenose (di cui sarà dotato ogni US post office, come fosse un depuratore cittadino) e via dicendo.

Uno degli "imprenditori" intervistati rivelava di ritenere assolutamente sconcertante qualunque sabotaggio al suo esercito, come un blocco stradale che impedisce l'approvvigionamento della fonderia delle materie prime...buona notte, da Raitre!

## La rabbia è molta

Riportiamo la lettera di ENZO LA MONTAGNA pubblicata il 6 febbraio 2004 su *Liberazione*

Caro Curzi, la rabbia è molta. Il nostro governo nel 1999 ha messo ha disposizione le proprie basi per l'attacco aereo alla Serbia. Si diceva che si trattava di una guerra umanitaria, di una guerra giusta, necessaria a fermare il genocidio in atto in Kosovo. Risultato: ormai ci sono vaste zone contaminate in Serbia, intere province che prima del '99 non conoscevano patologie oncologiche. Adesso tantissimi casi di leucemie, di tumori. Addirittura casi di bambine a cui cadono le unghie, casi di persone colpite da tre tumori diversi. Qualcuno in Serbia ha scritto all'OMS. Ma nessun organo di informazione al mondo - prima di RaiNews24 - si è degnato di andare a scoperciare la pentola della vergogna dell'uranio impoverito. Tutto viene accuratamente insabbiato.

All'inizio ho persino creduto alla guerra umanitaria, per lo meno a cosa passava in Tv. Ma poi la nostra piccola associazione ([www.caponlus.org](http://www.caponlus.org)) si è trovata ad assistere bimbi che, al tempo dei bombardamenti su Belgrado, facevano miracolosamente lo slalom in città per arrivare all'ospedale per la dialisi. Da quel momento gli

ospedali serbi non sono più stati in grado di assistere come prima i propri pazienti: la nostra associazione ha lavorato in questi anni per agevolare a questi bambini il trapianto a Torino. Ed è proprio per la conoscenza diretta di questi casi di Belgrado che siamo sappiamo che i bombardamenti del '99 sono solo la punta dell'iceberg della vergogna che si è consumata con quell'attacco. Un disagio profondo che mi fa vergognare di appartenere ad un Paese - il "Belpaese" - che ha sganciato nelle sue operazioni di "guerra umanitaria" e di "peacekeeping" degli ordigni all'uranio impoverito.

La cosa che mi fa più rabbia e che mentre tutti ci auguriamo che Berlusconi - prima o poi - cada dal trono, l'attuale opposizione è guidata dalle stesse persone che resero possibile quella vergogna e che adesso si sono astenuti sul voto al rinnovo delle missioni in ex-Jugoslavia, Afghanistan e Iraq.

Io dico che persone del genere non possono dirsi di sinistra. Sono talmente distanti da ciò che dicono di rappresentare che ormai si confondono con la parte opposta •

**Ringraziamo Rita e Renato Guerra che, avendo deciso di chiudere il loro negozio di filati in corso Regina Margherita per andare finalmente in pensione, hanno donato all'Ariadna l'intero loro magazzino: circa 50 grandi sacconi pieni di lana e cotone di primissima qualità e dai bellissimi colori. Appena possibile sbroglieremo la matassa burocratica e doganale e trasporteremo questo splendido regalo alle donne di Rijeka.**

## Balcani per tutti

Esposizione della mostra fotografica di Paola Merlo

In questi primi mesi del 2004 il Cap ha esposto agli aperitivi velici della associazione Sealand, alla Arcata 35 dei Murazzi, la mostra "Balcani per tutti", reportage fotografico da una guerra finita da 10 anni. Foto di guerra... un reportage su un dopoguerra, in cui il tempo passato si vede solo dalla vegetazione che ha invaso le rovine... per il resto è tutto come sospeso. Perché la

guerra non finisce con l'ultimo colpo di mortaio o lo sparo dell'ultimo cecchino: la guerra continua nelle distruzioni e ancora di più nelle terribili ferite che la gente si porta dentro, nel silenzio e nell'isolamento, nell'indifferenza.

Il sostegno alla pace è poi sfociato in questi mesi anche in una collaborazione con il circolo Arci Pueblo di corso Palestro 3 a Torino: presso

questo circolo abbiamo curato parte della terza edizione di BalkanArt esponendo la stessa mostra fotografica "Balcani per tutti" dal 21 al 23 aprile, con l'allestimento, in quelle tre serate, di un buffet balcanico e la proiezione di un cd di immagini e parole dai e sui Balcani.

Sempre in collaborazione con questo circolo, alla manifestazione La Plaza del Pueblo che si è tenuta nell'area mercatale di corso Palestro, il 18 giugno abbiamo esposto sia al pubblico presente che ai passanti per strada, le foto della mostra.

## Donne e volontariato

Riportiamo i discorsi di MIMMA BONASIA e di ENZO LA MONTAGNA alla Festa della Donna il 5 marzo 2004 al circolo Arci Violeta Parra di Beinasco

**MIMMA.** Buonasera a tutte e tutti. A nome del CAP (Collettivo Azione Pace) intendo subito ringraziare questo circolo Arci, per aver organizzato questa serata e questo incontro in particolare. Io sono Mimma e da alcuni mesi faccio parte del CAP. Ci occupiamo di ex Jugoslavia.

Voi direte: "Ancora ex Jugoslavia? Mi sono persa qualcosa? È scoppiata di nuovo una guerra nei Balcani?" No, niente di tutto questo. Solo i postumi delle guerre degli anni '90.

Cerchiamo, nel nostro piccolo, di curare quelle ferite, di far fronte ai grossi disagi che alcune persone particolarmente sfortunate hanno ricevuto dalle guerre.

Tra i messi peggio ci sono senz'altro i bambini e le donne e su di loro stiamo focalizzando la nostra attenzione e i nostri sforzi.

In questo momento il CAP si occupa di 8 gains; sì, noi li chiamiamo così: gains che vanno dai 5 ai 17 anni, con gravi patologie che vanno dalla leucemia alle nefropatie bisognose di trapianto, da gravi traumi ossei alla cistinosi. Di solito ogni gaino è accompagnato dalla mamma. Noi li assistiamo trovando loro una sistemazione abitativa in Italia (soprattutto a Torino), aiutandoli nelle pratiche burocratiche in Questura, all'ospedale; diamo loro un piccolo contributo mensile e cerchiamo di farli sentire un po' meno soli in un momento così difficile. Provengono dalla Serbia, dalla Croazia e dalla Bosnia.

**ENZO.** Perché facciamo questo? Dopo le guerre gli ospedali nei balcani sono a dir poco carenti. Quindi vengono mandati in Italia a curarsi; spesso però si tratta di famiglie che non parlano una seconda lingua, che faticano a districarsi in un mondo - il nostro - che a loro risulta incomprensibile (es. cibi in plastica, erogatori di panini,

ipermercati immensi).

Loro ci sono molto riconoscenti, ma anche noi lo siamo verso di loro. Infatti ci raccontano squarci di vita vera, non filtrata da TG o corrispondenti di guerra embedded. Molti di loro hanno subito la guerra tra serbi, croati e bosniaci, altri hanno ricevuto i bombardamenti NATO. Uno dei nostri impegni è anche quello di rimediare (per quanto ci è possibile) alla pessima scelta di concedere le basi di Aviano nel '99. Non c'era facile presentarsi a queste persone bombardate (ricordiamo che il 90% delle vittime sono sempre civili) sapendo che gli aerei sono partiti dall'Italia. E non c'era Berlusconi al Governo!!! Perdonate questa piccola deviazione, ma era per dimostrare che le associazioni di volontariato non sono solo un gruppo di bravi ragazzi, spesso credenti, che agiscono fuori dalla realtà contingente o ignorando le leve che producono le ingiustizie.

Tornando alle nostre attività, volevo parlarvi anche di un'associazione di donne di Fiume (o in croato Rijeka) che si chiama Ariadna. Noi le abbiamo conosciute nel '94, quando il CAP portava aiuti umanitari nei campi profughi; loro ci aiutavano nella distribuzione dei pacchi; in particolare ci fornivano aiuto logistico e informazioni sulle famiglie più povere e più bisognose (vedove con figli a carico soprattutto).

Adesso le aiutiamo noi, sotto altre forme, anche economicamente per mantenere la sede che funziona anche come punto di riunione e di auto-aiuto. Vi ricordo che chi volesse aiutarci nelle nostre attività lo può fare in molti modi. A parte il denaro che è sempre bene accetto, noi facciamo spesso banchetti, cene e incontri come questo. Lavoriamo molto in rete con altre associazioni.

Grazie a tutti. •

NADIA NATAŠAKIRI (poeta rom)

### NESSUNO

*Nessuno nel mondo  
Non aveva mai,  
come noi,  
Tanti, molti cammini.  
E tanti dolori, lacrime, infelicità  
E tante stanchezze ed accuse.*

*Nessuno nel mondo  
Non aveva mai, come noi,  
Tante, molte canzoni  
E tante danze ardenti  
Mollezze e cordialità per gli uomini.*

*Oè, Zingari, oè Zingari  
Che apportti Dio  
Felicità a voi, forse  
E cammini leggeri,  
Molto denaro, salute,  
Bambini, bambine,  
Vita gioiosa  
Fino alla fine!*

## Paura = nazionalismo ?

di GABRIELE CANALIA

Da cosa nasce l'intolleranza?

È sempre esistita, ma è coscientemente stata individuata e studiata ove vi sono le condizioni ambientali e di spazio fisico accettabile per esprimere eventuale dissenso.

Maggiore e più radicatamene manifestata è la disparità sociale, purtroppo censuaria, più sono perfezionate le difese erette ed alimentata da coloro i quali temono di perdere i propri privilegi.... Economici o ad essi riconducibili (ritengo che il prestigio sia, spesso mal, interpretato come succedaneo di ricchezza pecuniaria).

L'intolleranza strisciante e assopita apparentemente, ma ben vigile, costitutiva di qualsiasi struttura socialmente edificata sulla valutazione pecuniaria commuta solo il nome, non assolutamente la sostanza, in nazionalismo negativo ed asservito, mai

con la corretta aggettivazione, ad un particolare interesse, semplicemente: conservare il privilegio e distrarre e sviare gli appetiti e le bramosie dei pretendenti dal basso verso l'altro uomo, quello del Paese accanto o della cultura limitrofa, molto probabilmente disinteressato dalle beghe interne dell'offendente.

Ecco a voi l'ingegnosa perversione del nazionalismo: il succube, l'inseguitore sociale in Patria è caldamente invitato ad imbufalirsi - termine prosaico - con chi vive ad una distanza elevata o sul pianerottolo accanto, ma di estrazione culturale o roscatamene solo di cognome diverso, è spinto, si diceva, a tali atteggiamenti dagli invidiosi dei propri privilegi....l'inseguito ha moltissima paura dell'inseguitore, se entrambi allattati nella stessa filosofia culturale e di pensiero, poiché l'inseguitore conosce il modo per sgambettare meglio l'inseguito...

### LA RICETTA

#### Zeljenjača (con variante agli spinaci)

Ingredienti:

1/2 kg spinaci  
4 uova  
200 gr feta greca  
250 gr farina di polenta  
1/2 lt latte  
1 bicchiere d'olio di semi  
2 cucchiari di farina  
1 bustina di lievito in polvere  
tre pizzichi di sale

*Imburrare una teglia e spolverare il fondo con un po' di polenta.*

*Tritare gli spinaci a crudo e metterli in un recipiente. Aggiungere (mescolando) le uova, l'olio, il lievito, la feta sbriciolata, il resto della polenta, la farina, il latte e il sale.*

*Mettere in forno a 180° per 30 minuti.*

Ricetta di Goca  
(Leskovac - Serbia)

## Ricostruire la pace

di PAOLA MERLO

Si è molto parlato, recentemente, del rapimento di volontari presenti in Iraq e provenienti da paesi stranieri e, in passato, anche della loro uccisione in paesi difficili come la Palestina. A tale proposito ho spesso sentito dire: "Ma che martiri: lo sapevano di andare in posti pericolosi, potevano starsene a casa propria!". In effetti noi che ce ne stiamo nel nostro paese corriamo rischi limitati nei confronti della nostra incolumità; in effetti l'Iraq, così come la Palestina e gli altri paesi attualmente in guerra, non sono casa nostra. Tutto vero. Ma riflettiamo un momento: i mondi non sono - per fortuna! - divisi da barriere insormontabili, e la violenza, l'intolleranza e la guerra sono epidemie che molto in fretta escono dai confini politici di un singolo stato per invadere tutto il mondo; è quindi inevitabile che quello che succede in Iraq prima o poi si rifletta anche sul nostro paese e anche per questo motivo viene richiesto ad

ognuno di noi di fare delle scelte. Così, quello che viene fatto per la pace in Iraq è fatto per la pace nel mondo. E quale modo migliore, per la ricostruzione della pace e della giustizia violata, di tentare di portare soccorso, non solo materiale ma anche morale, vicinanza e ascolto alla popolazione civile, che nelle guerre di questo ultimo secolo è stata sempre la prima vittima? Ricordiamo che il 90% delle vittime degli ultimi conflitti sono civili e che in questi ultimi dieci anni sono stati 8 i milioni di bimbi feriti o uccisi. E' chiaro che la modalità di intervento scelta dai volontari, di essere là dove la violenza si scatena nel modo

più atroce, colpendo in modo indiscriminato la popolazione inerme, è uno dei tanti modi a nostra disposizione, ma non l'unico. Noi, che non possiamo, per mille nostri onorevoli motivi, fare una scelta così



impegnativa, cerchiamo, inventiamo altri modi di intervento nostri personali, per noi possibili, per essere comunque in qualche modo partecipi della ricostruzione della pace.